

OLTRE LA SABBIA E IL VENTO

PROGETTI DI COOPERAZIONE
TRA L'EMILIA-ROMAGNA
E I CAMPI SAHARAWI

№ UNICO 2023

Intervista a
Bouhabini Yahia
a cura di **Caterina Maggi** **2**

L'approfondimento
CISP e Rete Tifariti **6**

Intervista a
Samir Zemouchi
a cura di **Caterina Maggi** **8**

La lezione di umanità
del popolo Saharawi
Claudio Cantù **10**



UNA PUBBLICAZIONE



IN COLLABORAZIONE CON



IN COLLABORAZIONE CON





L'INTERVISTA a cura di Caterina Maggi

Bouhobeini Yahia

UNA RISPOSTA UMANA ALLA GUERRA

LA MEZZALUNA ROSSA SAHARAWI, UNITÀ DI SOCCORSO IN PRIMA LINEA

Cosa succede quando scoppia uno scenario di crisi? Chi se ne occupa lo sa bene: da subito bisogna gestire l'emergenza in prima linea, dare a chi scappa dalla catastrofe i generi di prima necessità che mancano. Ma poi inizia la seconda fase, quella spesso meno monitorata e seguita con scarso clamore dei media: il momento in cui i rifugiati vengono raccolti in un luogo più sicuro.

È Bouhobeini Yahia, presidente della Mezzaluna Rossa Saharawi, a raccontare il passaggio dai primi concitati momenti del soccorso immediato al lento languire delle fasi successive. «Il mondo già sa che il 13 Ottobre 2020 con la rottura del cessate il fuoco, è scoppiato un nuovo conflitto tra il Fronte Polisario, da una parte, e il regno di Marocco dall'altra. In quei territori al centro dell'escalation vivono migliaia di persone, che a causa di questa guerra sono dovute scappare e diventare rifugiate, abbandonando le aree sotto il controllo del Fronte Polisario per riparare nei campi profughi



in Algeria». Si parla di un numero compreso tra le 4750 e le 5000 persone. «Di solito in queste situazioni, come accade in casi analoghi nel mondo, le organizzazioni umanitarie internazionali come Nazioni Unite, le Ong, la Croce Rossa, la Mezzaluna Rossa etc. agiscono immediatamente fornendo quattro beni indispensabili: acqua, cibo, un rifugio e se ci sono feriti o infermi, un immediato soccorso. Queste sono le quattro necessità a cui va data subito risposta» elenca sulla punta delle dita Yahia; che però poi prosegue critico «questa volta non c'è stata nessuna risposta immediata da parte dell'Onu e delle agenzie umanitarie, fatta eccezione per la Mezzaluna Rossa Saharawi, per la Mezzaluna Rossa Algerina e per CISP. Non c'è stato nessun pronto intervento per la gestione dell'emergenza né nei campi profughi, né al di fuori di essi». Solo dopo mesi, racconta, sono arrivati gli altri aiuti. Ed è passato un anno prima che il Programma Alimentare Mondiale predisponesse razioni aggiuntive, sebbene un tantum, per coprire i bisogni dei nuovi sfollati. «È preoccupante questo ritardo, non è normale: queste sono vittime di una guerra. È doveroso



dare loro una risposta immediata».

Nel mentre, la situazione nelle wilayat dove si trovano i campi profughi è peggiorata. I nuovi arrivati si sono man mano aggiunti alle abitazioni dei rifugiati già insediati, adattandosi ai luoghi disponibili vicino ai punti d'acqua. Alcuni in prossimità di loro conoscenti e parenti, altri ai margini dei centri abitati, in attesa di collocazione o nella speranza di poter tornare presto nei luoghi di origine. «Dal 2023 non abbiamo ricevuto aiuti costanti dalle organizzazioni internazionali - lamenta Yahia - per questi nuovi rifugiati. Solo ora, con il supporto di CISP e della Mezzaluna Rossa, riusciamo a portare aiuto a questo nuovo gruppo. Qui ormai ci sono rifugiati che risalgono a 48 anni fa - cioè quelli che sono scappati con l'inizio dell'invasione marocchina del 1975 - e quelli nuovi del recente conflitto». Gli sforzi si sono focalizzati sull'inclusione dei nuovi arrivati. Si tratta di dare ai loro bambini il diritto di andare a scuola; alle famiglie, l'accesso all'acqua, a un luogo sicuro. Nonostante le difficoltà, la rete umana della società saharawi si è confermata una risorsa umana indispensabile. «Soprattutto grazie alla solidarietà della comunità non c'è stata una persona che si sia costretta a dormire per strada, a chiedere l'elemosina. Tutto questo, grazie alle persone. Perché è un elemento importante della nostra cultura - sorride orgoglioso Yahia - nel primo capitolo del Libro della cultura saharawi, c'è questo: la solidarietà. Ci possono essere "tetti sovraffollati", ma non troverete famiglie senza neanche un tetto».



Non mancano i ringraziamenti a tutti gli attori della cooperazione territoriale che rappresenta realtà di varie località italiane. «Ci tengo molto - sottolinea - a esplicitare il mio ringraziamento e la nostra gratitudine alla Regione Emilia-Romagna, a CISP e Rete Tifariti per la loro solidarietà. È stato grazie a loro che abbiamo potuto mitigare le sofferenze di queste famiglie in questo frangente. Non c'è dubbio che questi donatori, che sono accanto alla causa saharawi, siano un esempio di aiuto e solidarietà per questi rifugiati, quelli di ieri e quelli di oggi». Tuttavia, il traguardo non cambia: «tornare a vivere nelle proprie case; nessuno dovrebbe essere costretto a vivere in un campo profughi per oltre 40 anni». Un obiettivo che sembra ancora lontano: se è vero che grazie alle autorità saharawi, alla Mezzaluna Rossa e ad altri, gli aiuti alimentari sono arrivati «ancora non siamo in grado di garantire la continuità di questi servizi per i neo rifugiati. Sì, ci sono aiuti puntuali ora dalla Mezzaluna Rossa e altri attori e sì, i bambini sono stati inclusi, grazie alla Regione Emilia-Romagna e a CISP, nei programmi educativi e nel sistema scolastico e di servizi alla salute. Tuttavia - sottolinea ancora Yahia - abbiamo ancora due emergenze: la continuità degli aiuti alimentari e la fornitura di alloggi degni». Dopo questo primo step da affrontare, per il quale potrebbero essere necessari tre anni, bisognerà provvedere a ulteriori necessità: trovare un modo di accogliere ed integrare socialmente queste persone «che prima di fuggire non hanno mai vissuto di aiuti umanitari né di altro tipo di aiuti. Oltre alle prime necessità serve far fronte promuovendo servizi economici. Solo con questi le famiglie saranno in grado di coprire in autonomia le proprie necessità».

In questa crisi, protagoniste sono le donne: secondo alcuni report del Programma Alimentare Mondiale, infatti, a soffrire delle carenze di aiuti nei campi profughi saharawi erano, prima di questa escalation, in maggioranza donne, bambini e altre categorie fragili (anziani e disabili): ben il 77% dei destinatari. Oggi, dopo il riaccendersi delle ostilità, la percentuale ha superato l'80%. La mancanza di aiuti sufficienti e adeguati si è



verificata non solo in termini di quantità ma anche di qualità dei prodotti. Dal 2013, il CISP e la MLRS hanno formato un gruppo di 30 donne che effettuano mensilmente un monitoraggio a campione per mezzo di tablet. Le 30 donne effettuano anche una prima lettura dei dati che vengono analizzati da esperti per produrre un rapporto di valutazione la cui validità è ormai riconosciuta da tutti i donatori. Aiutare oggi costa di più: il budget necessario per aiutare i rifugiati saharawi si stima intorno ai 38 milioni di dollari circa; prima ne valeva 19. «Abbiamo presentato - racconta Yahaia - una risoluzione alle Nazioni Unite perché facciano fronte almeno agli aiuti di prima emergenza. Nonostante il fondo per le emergenze ci abbia risposto positivamente, e sia l'Unione Europea, che l'Italia che l'Algeria abbiano raddoppiato le donazioni (l'Algeria ha investito fondi speciali per far fronte a questi due mesi di emergenza) con gli aiuti che sono arrivati non siamo stati in grado di appianare questo deficit».

Cinquemila persone vivono ai bordi di un campo profughi. Riuscire a spezzare il silenzio che circonda la loro sofferenza è un'emergenza su cui agire immediatamente.

EDUCACION
AUTONOMIA
INTEGRACION



CISP

COMITATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO DEI POPOLI



In un contesto di crisi prolungata che nel caso della popolazione sahwari conta quasi 50 anni, i mutamenti sociali sono in continua trasformazione e stentano ad aspettare i tempi della diplomazia né tantomeno i criteri e le scelte degli aiuti umanitari internazionali. I giovani nascono, crescono e guardano avanti, anche se scorgono poche e poco invitanti prospettive. In questa loro evoluzione, insieme agli attori locali ci proponiamo come partner per raggiungere determinati obiettivi.

Il Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli (CISP) è una organizzazione della società civile che dal 1983 opera nella cooperazione internazionale e nella lotta all'esclusione sociale.

Il CISP è operativo in più di 30 Paesi dell'Africa, America Latina, Europa, Medio Oriente, Mediterraneo con interventi per l'affermazione dei diritti fondamentali e l'inclusione sociale, la lotta contro le disuguaglianze e l'ingiustizia sociale, la creazione di opportunità economiche e sociali, per la tutela e la protezione sociale delle persone marginalizzate ed escluse.

Per assicurare la sostenibilità dei progetti seguiamo la logica del partenariato e della promozione delle potenzialità esistenti nei paesi di intervento. I settori seguono le priorità dei contesti di intervento, dei bisogni, delle priorità e delle urgenze dei beneficiari. La scelta di dare massimo valore alle risorse tecniche, professionali e materiali locali è un principio vincolante del nostro Codice di Condotta per i programmi di cooperazione internazionale. I punti cardine di queste attività sono: lavoro di squadra, preparazione e analisi, valorizzazione delle risorse umane locali, promozione del dialogo e del confronto, passare dalle buone pratiche alle buone politiche, valutazione e monitoraggio.

www.sviluppodeipopoli.org

Grazie alla cooperazione territoriale rinnovata negli anni dalla Regione Emilia-Romagna, dal 2002 abbiamo percorso un iter importante che ci ha permesso di evolvere strategie d'intervento ed articolare il partenariato in loco ed in Italia, oggi composto da una ventina di enti di diverse regioni. Le azioni che raccontiamo vengono da lontano e negli anni hanno saputo insistere sul tema del diritto all'educazione, declinato nelle varie situazioni, senza escludere nessuno:

1. Rafforzamento delle capacità locali per migliorare la qualità dell'educazione a beneficio di giovani delle scuole dei campi dei rifugiati presso Tindouf, nei territori del Sahara Occidentale controllati dal Fronte Polisario, nei Centri per disabili: formazione agli/insegnanti e agli operatori/trici sulle capacità diagnostiche, contributi salariali.

2. Sostenere azioni di contrasto all'abbandono scolastico con la distribuzione di merende. Questa azione, inizialmente

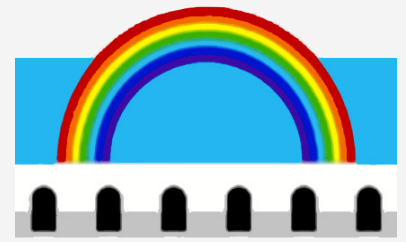


condotta nelle scuole di due località dei territori del Sahara Occidentale controllati dal Fronte Polisario, dopo la ripresa della guerra è stata orientata verso le scuole primarie della Wilaya di Dahla, poiché quella con maggiore presenza di sfollati.

3. Sostegno alla Mezzaluna Rossa Saharawi per il monitoraggio degli arrivi di famiglie sfollate (composizione, dislocazione), loro esigenze di base (alimentari, logistiche), la presenza di bambini, loro inserimento scolastico e sostegno didattico.

4. Sostegno al confronto interministeriale (cultura, sport, educazione, affari sociali, sviluppo e ambiente) coordinato dalla Mezzaluna Rossa Saharawi, sull'emergenza giovani, proponendo una Tavola Rotonda sulle Competenze Socio Emotive e sollecitando la futura creazione di un Tavolo di coordinamento sulle problematiche giovanili.

5. Restituzione al territorio italiano dei risultati del progetto e in merito all'informazione della situazione della popolazione, quindi anche dell'evolversi della causa di autodeterminazione. A questo scopo il sito web www.HRsaharawi.com (2017) è stato ulteriormente aggiornato dall'Università di Bologna, con i nuovi documenti ufficiali riguardanti la causa e la difesa di diritti umani.



Rete Tifariti

Rete Tifariti è una struttura di coordinamento che raccoglie le amministrazioni locali, le organizzazioni non governative e le associazioni impegnate in progetti di sostegno alle popolazioni sotto il controllo del Fronte Polisario nel Sahara Occidentale. Queste persone, costrette a condizioni di vita estremamente difficili nell'area occidentale del Sahel, non sono mai state raggiunte dagli aiuti stanziati per la cooperazione da parte delle agenzie internazionali. La struttura organizzativa di Rete Tifariti si fonda sui principi di solidarietà e collaborazione tra realtà differenti, con l'obiettivo di facilitare i rapporti tra i soggetti coinvolti e ottimizzare i progetti che si intendono realizzare sul campo. Dal 2012, in particolare, l'obiettivo è stato favorire la scolarizzazione nei villaggi del deserto, con programmi specifici rivolti all'infanzia e non solo. Inoltre dal 2020, anno in cui si sono riaccese le ostilità con il vicino regno del Marocco, la Rete (che prende nome dal primo villaggio sede di progetto) è impegnata nella collaborazione con la Mezza Luna Rossa Sahrawi per sostenere nei campi profughi di Tindouf le famiglie di nuovi sfollati dai territori del Sahara Occidentale scenario di guerra.



L'INTERVISTA a cura di Caterina Maggi

Samir Zemouchi:

“DALLA PARTE DEI PIÙ FRAGILI”

LAVORO DI SQUADRA ED ESPERIENZA A DIFESA DEI DIRITTI UMANI

«Il ritorno dei Saharawi nella loro terra mi darebbe la speranza che l'umanità esista ancora, che il diritto esista ancora e che il mondo gira nel verso giusto». Samir Zemouchi esprimerebbe un solo desiderio se potesse usare una lampada magica: chiederebbe al genio di permettere ai profughi saharawi un ritorno sicuro nella loro terra; il Sahara Occidentale, dal quale sono dovuti fuggire abbandonando tutto a causa di un'invasione esterna e dell'inizio della guerra, per rifugiarsi in un luogo sicuro, ma in condizioni di dura precarietà.

Rappresentante dell'ong CISP in Algeria nei campi rifugiati saharawi da cinque anni, Samir definisce l'operazione di advocacy per il diritto ad una soluzione giusta che permetta il ritorno nel Sahara. Con questa ong, presente nei campi da 40 anni in molti settori d'intervento, Zemouchi coordina un articolato gruppo di



circa 40 persone costantemente sul campo. Dalla rottura del cessate-il-fuoco previsto dal Piano di Pace ONU, a novembre del 2020, la configurazione della società saharawi rifugiata sta affrontando una nuova sfida: l'affluenza di di fuggiaschi provenienti dai territori del Sahara Occidentale in cerca di protezione. Se da una parte questi nuovi arrivi rappresentano un'emergenza nell'emergenza, ad oggi le risposte adeguate sembrano non essere tra le priorità delle agenzie internazionali. Ed è qui che interviene la cooperazione territoriale tramite i progetti del CISP e di Rete Tifariti (coordinamento di enti a favore di progetti della popolazione saharawi nel Sahara Occidentale) con il sostegno della Regione Emilia-Romagna. «In generale – spiega Zemouchi – ci sono diverse associazioni e attori internazionali che ci aiutano e sono solidali con la causa saharawi, ma solo alcune regioni italiane e in particolare l'Emilia Romagna hanno sostenuto questa battaglia fin dagli esordi».

Questo aiuto e questo impegno si misurano in valore umano: nei volti e nelle storie dei bambini che, continua Zemouchi «grazie a questi aiuti hanno acquisito la possibilità di accedere a un diritto umano fondamentale: l'istruzione». Piccoli tra i piccoli, alcuni destinatari degli aiuti sono ancora più svantaggiati dei loro coetanei. Sono bambini e ragazzi con disabilità che, sebbene ricevano

dal governo saharawi un sostegno attraverso i centri preposti, necessitano di programmi mirati alla loro integrazione e alla frequenza scolastica adeguata alle loro specifiche esigenze. Zemouchi dà qualche numero dell'emergenza: «sono almeno 300 o 400 su una platea di minori che conta già, tra bambini nati nei campi e nuovi rifugiati, circa 3000 unità; sono fuggiti dalla loro terra, lasciando tutto dietro di sé e perdendo qualsiasi cosa. Fortunatamente qui hanno incontrato il sostegno di Rete Tifariti e delle sue associazioni che da anni si adoperano per fornire assistenza a questa causa. Delle centinaia di minori dei centri per la disabilità alcuni presentano patologie invalidanti fisiche, altri mentali». L'intervento a cui Zemouchi fa riferimento è il rafforzamento puntuale delle competenze delle operatrici (sono al 90% donne) del Ministero degli Affari Sociali che si occupa dei disabili. Cicli di formazione sulla diagnosi e sulla psicomotricità sono stati realizzati da una esperta algerina e da altre esperte locali.

Il lavoro a beneficio dei ragazzi disabili avviene dentro e fuori dai centri, puntando «sull'inclusione delle categorie più fragili, come ad esempio i bimbi con disabilità, che hanno bisogni specifici e che spesso non riescono a ricevere l'adeguato supporto qui, nei campi. La ragione è semplice: con lo stato attuale delle cose la loro



condizione non è una priorità per i finanziatori - spiega Zemouchi -. Prima del 2018 ci sono stati diversi attori che hanno finanziato progetti riguardanti l'educazione, ma purtroppo non c'è mai stato un intervento strutturale e diretto su questi bisogni educativi e su questi bambini in particolare». L'obiettivo, spiega Zemouchi, è «creare un meccanismo di sostegno, in particolare in sostegno del Ministero della donna e dell'inclusione sociale» per elaborare una strategia ad hoc per questi bambini in particolare «rafforzando e implementando le capacità delle educatrici già presenti».

Sono ormai decenni che l'occupazione marocchina del Sahara Occidentale prosegue in un'escalation di attacchi bellici, misure liberticide e violazioni sistematiche dei diritti umani. Dall'inizio delle ostilità nel 1975, passando per il Piano di Pace ONU (1991) ad oggi, la situazione è complicata «da un conflitto estremamente politicizzato» afferma sconcolato Zemouchi. Eppure, in una guerra che sembra aver congelato il tempo tra le tende, le dune di sabbia e il vento che implacabile le sferza, una luce di speranza brilla ancora. Un barlume di ottimismo quanto mai necessario per chi già affronta quotidianamente la sfida della vita. «Ho lavorato e vissuto praticamente cinque anni nei campi profughi Saharawi, fianco a fianco con loro praticamente ogni giorno - racconta Samir -. E posso dire che molte cose sono cambiate. La società Saharawi e la sua realtà hanno subito diversi contraccolpi, per svariate ragioni: crisi globali di tipo economico, politico e monetario, ma anche la nuova dichiarazione di guerra». In questo contesto complesso è fondamentale e imprescindibile l'impegno etico verso questi piccoli tra i piccoli. Per dare loro, afferma Samir: «non solo il diritto all'educazione, ma anche il diritto a sentirsi normali; a sentirsi parte attiva e vitale della società; a sentirsi inclusi in un sistema educativo. Perché sono questi bambini, questi rifugiati, che costituiscono il futuro e la assicurazione della pace e della continuità della causa saharawi».

IL PUNTO

La lezione di umanità del popolo Saharawi

di Claudio Cantù

Le due interviste nelle pagine precedenti, a Samir Zemouchi, rappresentante di CISP nei campi saharawi ed a Bouhobeini Yahia presidente MLRS (Mezzaluna Rossa Saharawi) descrivono con chiarezza l'attuale situazione in cui versa la popolazione saharawi. Descrivono e ci allarmano su una nuova emergenza. Ci parlano di nuovi sfollati tra i profughi dei campi nei dintorni di Tindouf provenienti dai territori liberati del Sahara Occidentale.

Ne ricaviamo l'ennesima conferma dell'incapacità, ma possiamo aggiungere non volontà, della diplomazia internazionale di affrontare questa nuova crisi di un processo che doveva portare alla pace, ma che non ha mai visto prospettive credibili. I territori liberati sono la zona più colpita dalla rottura del cessate il fuoco. Già in precedenza gli abitanti di questa zona erano esclusi dagli aiuti delle agenzie internazionali.



Per questo Rete Tifariti è sorta ed ha operato per più di dieci anni con l'obiettivo di portare un sostegno materiale (v. bollettino n°3) agevolando la sopravvivenza ed il ruolo delle popolazioni nomadi, favorendo l'accesso all'istruzione ed una alimentazione minima ai bambini di alcuni villaggi. Quando Samir Zemouchi confida, nell'intervista, il desiderio che lo accompagna: «Il ritorno dei Saharawi nella loro terra mi darebbe la speranza che l'umanità esista ancora, che il diritto esista ancora e che il mondo gira nel verso giusto», da cooperanti solidali capiamo l'importanza degli obiettivi che come Rete condividiamo e che insieme portiamo avanti. Come movimento di cooperazione sappiamo che a fronte di emergenze e criticità i desideri e gli obiettivi vanno perseguiti con le azioni e i progetti che si mettono in campo. Bouhabini Yahia ci dà un quadro della cruda realtà degli aiuti internazionali, che sono l'unica fonte di sostentamento per i rifugiati dei campi profughi, ora gravati dagli arrivi di nuovi sfollati dai territori liberati. Dietro i numeri ci sono storie, vite di persone che hanno resistito in questi decenni nel deserto in attesa di una indipendenza che dopo decenni di trattative inconcludenti vede la rottura del cessate il fuoco come unica nuova condizione. Si tratta in gran parte di nomadi con famiglie che gravitano attorno agli storici villaggi crocevia di piste e scambi commerciali o a pozzi. Le storie che ci raccontano parlano di fughe dalla minaccia dei droni marocchini, di tentativi di insediarsi a ridosso della frontiera mauritana, dell'impossibilità di sopravvivere nel nuovo contesto e di un progressivo spostamento, perlomeno delle donne e dei bambini, verso i campi profughi in Algeria. Il presidente della MLRS riporta le difficoltà a soddisfare la nuova domanda di aiuti alimentari. Tuttavia, il nostro impegno prosegue.



Stiamo sostenendo la MLRS nel monitoraggio della quantità, della composizione e dei bisogni di questi nuovi sfollati attraverso il metodo di indagine effettuato da un'équipe di donne saharawi. I risultati ci mostrano una larga fascia di popolazione che presenta forti necessità ed esigenze di integrazione sociale, e useremo i dati raccolti per sostenere la necessità di adeguare gli aiuti ai bisogni andando in controtendenza con la riduzione verificatasi in questi ultimi tre anni. Ringraziamo Bouhabini Yahia della MLRS per la collaborazione e la condivisione di questi obiettivi. Stiamo cercando, come riporta anche Samir Zemouchi del CISP, di adoperarci per assistere, includere ed integrare i soggetti più fragili. Non sappiamo che impatto possa avere questa nuova ondata di sfollati, nonostante operiamo in un contesto che ha sempre dimostrato di saper ricorrere alla solidarietà per affrontare le difficoltà incontrate. Per il popolo Saharawi la condivisione dei beni non è occasionale, ma un comportamento responsabile generalizzato. Saremo sempre in debito con loro per averci dato esempi e modelli, molto più importanti di quanto noi possiamo aver fornito con il nostro aiuto.





CREDITI

CISP (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli)
Capofila ed ente realizzatore del progetto

Bollettino a cura di
CISP
Rete Tifariti

Partner
El Ouali
Rete Tifariti
Help for Children
Nexus Solidarietà Internazionale ER
Tiris
AFMF
Jaima Saharawi
Amici del Lago Legambiente
Kabara Lagdaf
Coord. Regionale Volontariato e Solidarietà
"Luciano Lama"
UNIBO
Comune di Ravenna
Comune di Castelfranco Emilia

Le Istituzioni Saharawi
Ministero dell'Educazione
Ministero della Solidarietà
Mezzaluna Rossa Saharawi
Rappresentanza in Italia Fronte Polisario

Questo numero doppio di "Oltre la sabbia e il vento" è stato realizzato nell'ambito del progetto "EDUCAZIONE INCLUSIVA: NESSUNO RESTI INDIETRO TRA I RIFUGIATI E GLI SFOLLATI SAHRAWI" - CUP n. E14D22002050009 con il contributo della Regione Emilia-Romagna secondo la DGR n. 21426 del 07/11/2022